

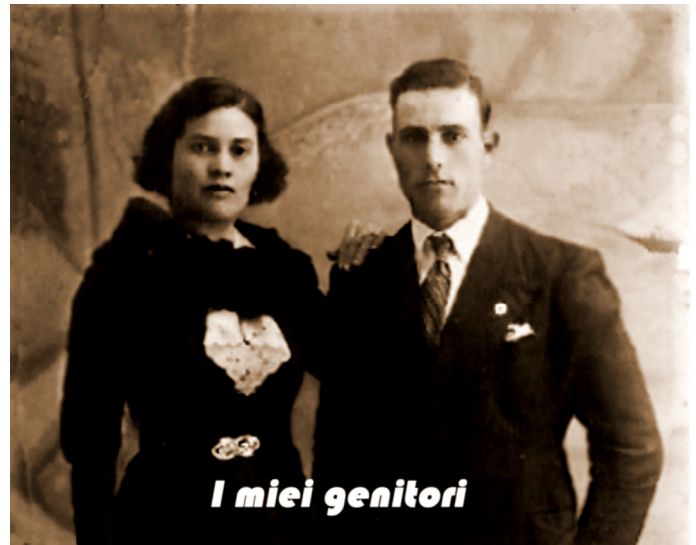
# IL CONTRATTO DI LAVORO

di Francesco Caronia

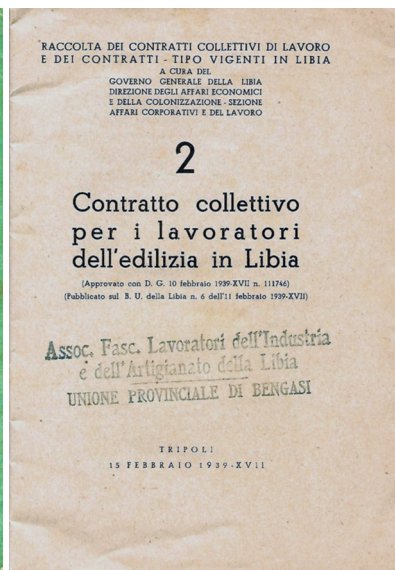
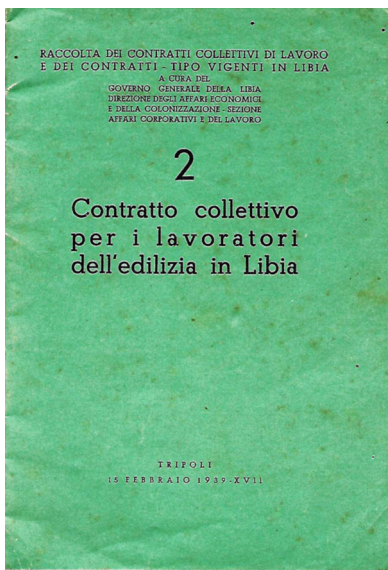
Fra le poche cose che i miei genitori, rimpatriati dalla Libia nel gennaio del 1942, avevano portato nel bagaglio a mano, ho trovato, assieme ai documenti personali, una copia del contratto collettivo per i lavoratori dell'edilizia, in quella che era una colonia italiana. Era il contratto che si applicava al lavoro che mio padre svolgeva con la qualifica di muratore. Lavorava infatti alle dipendenze di un'impresa edile che costruiva le case coloniche destinate alle famiglie di contadini che, alla fine degli anni '30, il regime aveva invitato a trasferirsi in Libia.

Un giorno gli chiesi come mai avesse conservato fra i documenti una copia del contratto di lavoro. Mi disse che teneva con cura quel documento perché nella sua vita lavorativa un contratto non l'aveva mai visto, pur sapendo che esistesse.

Essere titolare di diritti, erogati senza necessità di



I miei genitori



richiederli, a fronte di una prestazione di lavoro, era una conquista sociale che lo gratificava.

Aggiungeva anche che al suo paese d'origine si lavorava dall'alba al tramonto, quando c'era il lavoro e spesso la paga e le condizioni erano stabilite dal committente dei lavori. C'era un clima di sudditanza per cui il privato che ti offriva il lavoro sembrava che ti elargisse un favore e l'operaio, che aveva bisogno di guadagnare qualcosa per mantenere la famiglia, spesso accettava le condizioni imposte. Vigeva anche allora la regola della domanda e dell'offerta solo che, a quei tempi e in quel luogo, la domanda di lavoro era sempre sostenuta e l'offerta sempre molto scarsa.

La tabella che segue riporta la misura minima della paga oraria che veniva erogata ai lavoratori del settore edilizio in Libia, a seconda della loro qualifica e della Provincia in cui era effettuata la prestazione di lavoro.

Il territorio libico era suddiviso in quattro grandi province: Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna. Le paghe erano pressoché allineate a quelle previste nel resto d'Italia. Mi soffermerò su alcuni articoli che, pur testimoniando in qualche caso la presenza del regime fascista di quegli anni, in generale introducevano innovazioni e istituti di natura previdenziale che per i migranti costituivano vere e proprie conquiste.

Il primo articolo prevedeva che nelle assunzioni al lavoro avevano diritto di preferenza gli iscritti al Partito Nazionale Fascista, ai Sindacati Fascisti e gli ex combattenti.

L'orario normale di lavoro era stabilito nella misura di 48 ore settimanali, con l'interruzione della festività domeni-

CATEGORIE	PAGA ORARIA IN LIRE			
	Tripoli	Misurata	Bengasi	Derna
Decoratore, stuccatore, ecc.	4,3	4,3	4,25	4,35
Muratore di I° categoria	3,75	3,75	3,95	4,15
Muratore di II° categoria	3,35	3,35	3,65	3,75
Apprendista muratore	2,55	2,55	2,55	2,55
Carpentiere ferraiolo di I° categoria	3,85	3,85	4,25	4,35
Carpentiere ferraiolo di II° categoria	3,5	3,5	3,7	3,75
Apprendista carpentiere ferraiolo	2,55	2,55	2,55	2,55
Cementista orditore di I° categoria	3,75	3,75	4,2	4,35
Cementista e fabbro di II° categoria	3,35	3,35	3,65	3,75
Aiuto cementista	2,55	2,55	2,55	2,55
Pontista	3,4	3,4	3,65	3,75
Scalpellino di I° categoria	3,4	3,4	4,2	4,35
Scalpellino di II° categoria	2,85	2,85	3,65	3,95
Minatore di cava	2,85	2,85	3,65	3,95
Terrazziere, manovale ecc. ecc.	2,2	2,2	2,6	3
Garzoni dai 14 ai 16 anni	1,1	1,1	1,45	1,65
Garzoni dai 16 ai 18 anni	1,45	1,45	2,1	2,1
Meccanico aggiustatore ecc. ecc.	3,85	3,85	5,5	5,5
Addetto alla fresatura ecc. ecc.	2,85	2,85	3,75	4,4
Conducente rulli ecc. ecc.	3,85	3,85	4,1	4,1



cale. L'orario d'inizio, del termine del lavoro e la durata dell'intervallo dovevano essere indicati su apposita tabella, esposta in cantiere in un luogo ben visibile, così come accade anche adesso.

Erano considerati giorni festivi tutti quelli riconosciuti tali dallo Stato agli effetti civili e il giorno del Santo Patrono del luogo dove aveva sede il cantiere.

Festività nazionali erano considerate il Natale di Roma, che ricorreva il 21 aprile, l'Anniversario della Fondazione dell'Impero, il 9 maggio, l'Anniversario della Marcia su Roma, il 28 ottobre e l'Anniversario della Vittoria, il 4 Novembre.

I lavoratori che rispettavano le predette festività avevano diritto alla retribuzione come se avessero effettivamente lavorato, secondo il normale orario giornaliero dell'Azienda. I lavoratori ai quali era richiesta la prestazione di lavoro nei giorni festivi avevano diritto, oltre alla retribuzione per il lavoro eseguito, un ulteriore compenso pari alla stessa retribuzione.

In coincidenza con la Festività del Natale ai lavoratori dipendenti veniva erogata una gratifica di fine anno, corrispondente alla retribuzione di una settimana di normale lavoro.

Particolari indennità o maggiorazioni della paga erano previsti nei casi in cui venisse effettuato lavoro straordinario, lavori speciali che richiedevano maggiore impegno e attenzione, lavori fuori zona o lavori previsti per mansioni superiori.

In caso di licenziamento, non per motivi disciplinari, l'indennità spettante al lavoratore era di due giornate di paga normale per ogni anno intero di anzianità ininterrotta.

Al compimento di un anno di anzianità consecutiva presso l'azienda, i lavoratori maturavano il diritto al godimento di sei giorni (48 ore) di ferie retribuite secondo la paga normale.

In caso di malattia il lavoratore aveva diritto soltanto alla conservazione del posto di lavoro per un periodo di due mesi, senza interruzione di anzianità. Trascorso tale termine, se la ditta procedeva al licenziamento, al lavoratore spettava la relativa indennità.

Era prevista l'istituzione di una Cassa Mutua Malattie e Scuole Professionali, sostenuta dalle ritenute obbligatorie, operate dal datore di lavoro, sulle paghe di tutti i lavoratori. Il fondo così costituito era destinato a favorire la creazione di Scuole Professionali per i lavoratori.

Molte altre norme disciplinavano altri aspetti del rapporto di lavoro ma ho voluto ricordare soltanto i più significativi, oltre a qualche curiosità, legata a vicende storiche del passato.

È opportuno un breve cenno ai prezzi medi, espressi in lire e centesimi di allora, di alcuni generi alimentari e non solo, rilevati dall'Annuario Statistico Italiano del 1939 e relativi alla piazza di Bengasi:

Da ricordare che in Libia non era stata introdotta una valuta coloniale ma era considerata come una estensione del territorio nazionale e pertanto la moneta in corso legale era la stessa Lira in vigore in Italia.

Oggettivamente complicato appare un confronto fra i salari e prezzi del 1939 con quelli di oggi, tuttavia qualche considerazione di massima può essere fatta, tenendo presente il limite dei campioni considerati e la variabilità degli altri dati.

Ad esempio, con una certa approssimazione, si potrebbe dire che a Bengasi era molto conveniente tagliarsi i capelli e mangiare carne di agnello piuttosto che mangiare uova e spedire lettere o cartoline.

In linea generale non sono emerse differenze sostanziali sul potere d'acquisto di allora rispetto ad oggi e si può confermare che nella Libia italiana, prima della guerra, si viveva bene.

	Lire		Lire
Datteri	1,00 al Kg.	Carne di cammello	5,60 al Kg.
Uova	0,50 cadauno	Sigarette Garian	2 ogni 10
Olio	7,10 al litro	Sale comune	0,50 al Kg.
Grano	1,10 al Kg.	Fiammiferi di cera	0,50 a scatola
Patate	1,05 al Kg.	Taglio capelli	3,00
Pollo	12,30 cadauno	Francobolli	1,25 x lettera
Carne di agnello	7,65 al Kg.	Tariffa facchini	1,00 x 20 Kg.
Carne di vitello	10,25 al Kg.		di bagaglio



E si viveva bene anche grazie al clima, che a Bengasi era bello quasi tutto l'anno e così per tutta la fascia costiera, da Tripoli fino a Tobruk. Questo clima mediterraneo era molto apprezzato, in particolar modo dagli immigrati provenienti dal meridione d'Italia.

Mediamente i mesi da giugno a settembre erano i più caldi, il cielo quasi sempre sereno e le piogge una rarità, mentre le maggiori precipitazioni interessavano i mesi più freddi, gennaio e febbraio, rispettivamente con una media di 60 e 30 mm di pioggia. A Bengasi ne cadeva circa 260 mm in un anno.

D'inverno si alternavano periodi di maltempo con altri piacevolmente soleggiati e la temperatura non scendeva mai al di sotto dei 10° mentre d'estate la massima superava di poco i 30°.

Durante l'anno, ma con maggiore frequenza in primavera e in autunno, soffiava il Ghibli, un vento caldo e secco che proveniva dal deserto, causando tempeste di sabbia e una riduzione dell'umidità, con conseguente innalzamento della temperatura, fino a raggiungere i 40° in estate e i 30° in inverno.

Ma non solo di lavoro e clima vivevano i cittadini di Bengasi. Ad esempio, qualche sera si poteva andare al Teatro Municipale Berenice, un moderno edificio di nuova costruzione, opera progettata negli anni trenta dagli architetti Luigi Piccinato e Marcello Piacentini.



**Bengasi – Teatro Municipale Berenice**

In questo teatro si esibivano compagnie teatrali che arrivavano dall'Italia, spettacoli musicali e si proiettavano pellicole cinematografiche e cinegiornali, in genere di regime, realizzati dall'Istituto Luce. Mio papà raccontava di aver assistito allo spettacolo di un illusionista che faceva credere che la sala era completamente colma d'acqua e gli spettatori agitavano le braccia per mettersi in salvo, nuotando.

Faceva seguire sempre una battuta sugli esercizi di altri illustri illusionisti e prestigiatori presenti nella società italiana dell'epoca dei quali, tuttavia, diceva che era consigliabile non parlarne male.

Tutto questo, ed altro ancora, era la vita nella Bengasi degli anni trenta, i cui ricordi rimarranno scolpiti nella nostra memoria.